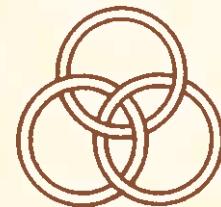


CESARE MEANO

IN TERRA DI LEGGENDA

TRE ATTI PER
LA MUSICA DI
LODOVICO ROCCA



(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)

CESARE MEANO

IN TERRA
DI LEGGENDA

TRE ATTI
PER LA MUSICA DI
LODOVICO ROCCA

PREZZO Lire 4.-

Aumento 20%.



C. Ricordi & Co. C.

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co., (LONDON) Ltd.
NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

(Copyright MCMXXXIV, by G. Ricordi & Co.)

Mau EDS

PERSONAGGI

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori - Stampatori - Milano.

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXXIV, by G. Ricordi & Co.)

Vistato per censura dal Ministero dell'Interno,
Direzione Generale della P.S., il 28-5-1934-XII,
al Numero 4150.

RE KEDAR	<i>Baritono</i>
DEGRENA	<i>Mezzo Soprano</i>
IL FANCIULLO ERRANTE . .	<i>Tenore</i>
LA BELLA PRIGIONIERA . .	<i>Soprano</i>
GALVINA	<i>Contralto</i>
MORNA	<i>Soprano</i>
CALMAR	<i>Basso</i>
MORGLANO	<i>Tenore</i>

L'ESERCITO

Nel cuore del primo Medio Evo





ATTO I

In un bosco di querce è accampato l'esercito di Re Kedar.

Appare una breve radura, limitata a destra dai tronchi immensi, a sinistra dal padiglione del condottiero. Al fondo il terreno avalla rapidamente, si che si scorgono soltanto le chiome degli alberi, perdendosi lontano.

All'orizzonte si profila una catena di monti.

Appese agli alberi, o disperse sul terreno, stanno armi d'offesa e di difesa.

E' sera. Le prime stelle tremano. Alcune torce, fissate ai tronchi, ardono. Dinanzi al padiglione, è un giaciglio di pelli e di drappi; vi sta adagiata DEGRENA; presso di lei, stanno seduti CALMAR e MORGANO.

CALMAR

(seguitando un racconto)

..... e Re Vebro rispose: « Che m'importa? purchè mi resti ancora la mia spada, e m'arda nelle vene la giovinezza che non dorme mai; e poi, fra i mille regni della terra, passerò con la guerra, cercando un trono per i figli miei. » Così parlò Re Vebro...

MORGANO

(riprendendo la novella)

... e Dorlano sogghignando riprese: « Dove andrai? e chi ti seguirà sulla tua strada? Con la tua sola spada non potrai smantellare i castelli. Che farai? »

CALMAR

E a lui Re Vebro: « Con un solo grido
adunerò una turba scintillante
d'armi e d'ardire... »

DEGRENA
(scotendesi e levandosi)

Ma non è finita,
Calmar, cotesta fiaba? Conosciamo
le gesta di Re Vebro e di Dorlano.
Tante volte le udimmo raccontare
per quante stelle tremano nel cielo.

CALMAR

Perdonaci, Degrena! i nostri cuori
non rammentan le favole gioconde.

DEGRENA

Da troppo tempo dormono sognando
i vostri cuori.

MORGLANO

È vero.... Che tristezza!
Da tre lune attendiamo, e non sorride
neppure una speranza.

DEGRENA

Ma chi dunque
ci guidò in questo lugubre deserto?
Noi che cercammo le più belle prede,
noi che sfidammo le più atroci guerre,
dobbiamo intorpidirci nell'attesa,
cercando all'orizzonte
qualche torre sperduta, qualche nido
d'allocchi, per fondarvi il nostro regno.

(pausa)

CALMAR

E non v'è nulla, nulla. Siamo soli
nel silenzio.

MORGLANO

Il silenzio che affatica,
e ci spinge a cantare i canti tristi
che apprendemmo fanciulli....

CALMAR

....le canzoni
che guidano pel cielo, ai nostri cuori,
su le vie delle stelle,
le pensierose, pallide sorelle:
tristezza e nostalgia.

MORGLANO

L'esercito di Kedar s'è mutato
in un coro di ferme sognanti.

CALMAR

Ieri sorpresi Marvo, mentre, chino
a terra, disceglieva fior da fiore,
per intrecciare un serto.

DEGRENA
(con nuova e più ardente ribellione)

Ah, gli sparvieri
del mio signore! vogliono infiorare
le loro fronti di macigno! Bastal
basta con questa vita che ci annienta!
Se Kedar ritornasse, a noi recando
una buona novella! Come lieti
abbatteremmo tende e padiglioni,
balzeremmo a cavallo,
destando le trombe, scotendo
le spade e le lance, cantando
gl'inni di guerra, e andremmo
verso le prede avvistate,
disperdendo la notte
col rosso baglior delle torce!

Gli ascoltanti si levano, come so-
spinti dall'evocazione. Ma tosto ri-
cadono nello sconforto.

CALMAR

Degrena, Degrena, è un bel sogno.....

MORGLANO

Degrena, perchè vuoi sperare?

DEGRENA

È vero: si spera, si sogna
inutilmente, come
la principessa folle,
che tesseva un gran velo
per spegnere tutte le stelle.

Anch'ella si riadagia sul suo gliciglio.
Ognuno resta muto e assorto.
Ma entra di destra stancamente RE
KEDAR. Due soldati lo seguono.
Appena egli appare, i tre aspettanti
si volgono a lui; Calmar e Morglano gli muovono incontro ansio-
samente.

CALMAR

Re Kedar!

MORGLANO

Che rechi?

KEDAR

Rugiada,
sulle mie vesti, e polvere di strada
e qualche foglia tra le pieghe.

CALMAR

Nulla?

MORGLANO

Ancora nulla?

I due soldati disarmano il re; poi,
recando le armi, scompaiono nel pa-
diglione.

DEGRENA

Folli! ma credete
che, se fosse tornato con la gioia,
non avrebbe colmato la foresta
delle sue grida?

KEDAR

Donna, sei amara.

DEGRENA

Sì. Se ti appressi, t'ardo; se mi tocchi,
ti pungo. Son di spino e son di fiamma.

KEDAR

Che hai?

DEGRENA

Voglio marciare
all'ultima battaglia, alla più grande
vittoria, per sostare in una reggia.

KEDAR

Tu sogni ciò che noi sognamo. Tutti,
ciò che tu soffri, più di te soffriamo.

DEGRENA

E dunque accendi le battaglie nuove,
cerca le nuove prede. S'è assopita
l'anima tua che non posava mai?

Calmar e Morglano sono risaliti al
fondo, taciturni e tristi.

KEDAR

Non s'è assopita, donna. Attende e cerca.
Anche oggi ho galoppato dall'aurora
fino a dianzi, via, per la campagna
deserta, senza sosta e senza pace.

DEGRENA

E che hai trovato?

KEDAR

Nulla.... già lo sai.

DEGRENA

Allora andiamo, valichiamo ancora
monti e selve, marciamo! È più serena
l'attesa quando si cammina.

KEDAR

Sì,

per sfiancarci, così, senza una meta,
su un cammino ignorato.
Attendere bisogna, e verrà l'ora.

DEGRENA

Ma quando? quando?.... Io sono troppo stanca
d'aspettare un sorriso di fortuna,
sotto il sereno o sotto gli uragani
con le nubi per tetto e con la terra
per giaciglio e per trono. Sono stanca!
Non voglio attender più, voglio marciare!
Le prede non verranno fino a noi,
se attendiamo sognando.

Kedar, con irosi atti di tedio, rac-
coglie una balestra e ne scaglia ver-
so il cielo un quadrello.

KEDAR

E che m'importa?

Torna a contare i fili d'erba e taci,
chè stridi come una cicala.

DEGRENA

E tu

colpisce la stella più accesa,
per farmene dono,
balestrator di menzogne.

Ride.

KEDAR

Bada, femmina! Sai che, per te Kedar,
tanto è spegnere le vite
quanto smorzare quelle torce! Bada!

DEGRENA

Non ho paura! Troppe volte a fianco
mi cavalcò la morte..... e tu sei vile.

KEDAR

Bocca di vituperio, se non taci,
ti chiudo nella strozza
tutto il veleno ch'entro vi gorgoglia!

DEGRENA

Fa', se ti basta l'animo!

Kedar butta la balestra, muove alcuni
passi, irosamente, come per compire
la minaccia. Ma si trattiene.

KEDAR

Ah! non posso.

Sei troppo bella... troppo bella... Eppure
verrà il giorno, son certo, ed i tuoi occhi
non potranno fermare la mia mano.

Or ti salva l'amore,
che di te mi fa schiavo.

Ma implora, donna, implora dal tuo demone
la grazia ch'io non sogni un'altra bocca
e un altro bacio... Tu saresti vinta!

Ancora la donna ride, sicura della
propria forza. Kedar erra per la
radura. Il suo aspetto e i suoi atti
palesano l'intima lotta fra la sua
forza bruta di dominatore e la sua
imbell'e tenerezza di amante. Calmar
e Morglano stanno adagiati al fondo
e sembrano assopiti. Ma tosto, dal fol-
to della foresta tenebrosa, ove s'im-
maginano celate le tende, sale il can-
to malinconico dei soldati.

IL CANTO DEI SOLDATI

Nessuno rammenta ov'è nato,
nessuno sa ciò che ha lasciato.
Abbiamo una vita ed un fato;
e mazza, e scudo..... Ohè!

DEGRENA

Le femminuccie cantano.

IL CANTO DEI SOLDATI

E, un giorno, un quadrato di terra
per chiudervi il cuore che serra
la fiamma dell'ultima guerra!
e morte, e pace... Ohè!

Kedar, come spinto dall'onda triste
del canto, si appressa timido alla sua
donna.

KEDAR

Perchè,
perchè, Degrena, sempre mi tormenti?
Perchè scavi con l'unghie le mie piaghe
aperte?.... Sei mutata.... Eri più dolce
quando ti elessi a mia compagna. Allora
bastava un bianco tremolio di stelle,
bastava un mormorio di fronde in fiore
perchè sulla tua bocca
scintillassero splendidi sorrisi;
e, sempre sorridendo,
porgevi le tue labbra ai baci miei.
Ora perchè mi pungi? perchè giochi
con la mia forza vinta e incatenata
dall'amore per te?

Degrena tace, ambigua.

Non mi rispondi?....
Guarda la notte, donna, ascolta il canto
della foresta..... Non è questo un dolce
nido per il più dolce degli amori?

DEGRENA

Kedar, torni fanciullo?

KEDAR

Sono, sono
un fanciullo per te. Quando si adora
com'io ti adoro, s'è fanciulli sempre.
Sorridimi, Degrena!.... Non mi ascolti?

Tuttavia ella tace.

Sorridi! Ti darò ciò che vorrai;
per farne una ghirlanda alla tua fronte,
andrò nel cielo a cogliere le stelle.....

Limpidamente balza dalla foresta la
voce del FANCIULLO ERRANTE.

LA VOCE DEL FANCIULLO ERRANTE

Chi è colui che vuol coglier le stelle?

Calmar e Morglano si levano. De-
grena si scuote. Ognuno ascolta.

CALMAR

Avete udito?

DEGRENA

Chi ha parlato?

KEDAR

Chi
osa parlare a Kedar?

MORGLANO

Una voce
nella foresta.

I tre uomini tentano di spiare nel-
l'ombra fitta degli alberi finchè la
voce non risuona un'altra volta.

LA VOCE DEL FANCIULLO ERRANTE

Io solo posso andare
pel cielo, e posso cogliere le stelle,
perchè ho l'ali divine del mio canto.

KEDAR

O tu che parli, esci dall'ombra! Io sono
re Kedar, condottiero di ventura.
E tu chi sei?

Entra di destra il FANCIULLO ERRANTE e lentamente avanza. È ve-
stito di vesti un giorno ricche e
belle, ora logorate dal lungo errare
e scolorite.

MORGIANO

Un giovinetto!

CALMAR

Un bimbo.....

DEGRENA

Com'è biondo!

KEDAR

Chi sei?

IL FANCIULLO ERRANTE

Non so, re Kedar.

KEDAR

Non sai?.... Qual'è il tuo nome?

IL FANCIULLO ERRANTE

Non rammento.

Gli ascoltanti sorridono, ma il fan-
ciullo non batte ciglio, serenamente
impassibile dinanzi al torvo re.

KEDAR

Dove sei nato?

IL FANCIULLO ERRANTE

Non so.

KEDAR

Donde giungi?

ATTO PRIMO

IL FANCIULLO ERRANTE

Non so..... Passai, coi serti interminati
dell'ore, sotto i cieli risplendenti;
seguii le bianche strade, follemente
correndo nella vita..... Un giorno udii
cantar la luce d'un aperto cielo;
volli apprender quel canto e andar pel mondo
ripetendolo a tutti. E vado, vado
cantando e, nel mio canto, è la mia vita.....
Sento che sopra me splende una meta
sconosciuta e remota,
e passo, fra la polvere e la mota,
col mio sognante cuore di fanciullo,
mentre l'anima mia
vola lassù, perduta fra le stelle.

DEGRENA

Le tue parole sembrano infiorate
da una sognante primavera. Dolce
è la tua voce. Resterai con noi.

KEDAR

Ci seguirai cantando la mia gloria.

IL FANCIULLO ERRANTE

Per cantar la tua gloria non ho voce,
re Kedar: troppo flebile è il mio canto.

KEDAR

E allor perchè venisti alle mie tende?

IL FANCIULLO ERRANTE

Non per cantare, no, ma per offrirti
una preda regale.

Kedar sobbalza. Tutti si fanno in-
torno al fanciullo.

KEDAR

Che mi narri?

IL FANCIULLO ERRANTE

Ascoltami.

Parla accennando all'invisibile orizzonte.

Laggiù, dove, fra i monti
deserti, si disfogliano le rose
e le viole dei tramonti, in seno
a una valle fiorita, v'è un castello
di preziosi marmi,
con mille torri, incoronate tutte
da merli d'oro.... E quel castello è muto.

Non mai udii svolare
dalle torri un richiamo, non udii
mai suon di voci o strepito di passi.
Co' suoi ponti abbassati, le sue porte
tutte dischiuse,
forse il castello è solo.

Ma nel suo cuore oscuro,
in fondo alle sue viscere di marmo,
dove il silenzio grava cupamente,
come nell'ombra d'un sepolcro, dietro
a una porta dorata,
v'è una piccola vita prigioniera.

E, in una fosca notte,
mi parve udire un flebile richiamo,
un incerto lamento sospirato
timidamente a quella porta chiusa....
Re Kedar, con l'aurora
giungeresti al castello. Vuoi ch'io guidi
le tue genti laggiù?

KEDAR

Donna, hai udito?

Non fu vana l'attesa; è giunta l'ora.
Quel castello di marmi sarà il dono
ch'io ti promisi un giorno.

MORGLANO

E più splendente
non potevi sognarlo.

CALMAR

È un degno acquisto,
o regina Degrena!

DEGRENA

Andiamo!

KEDAR

Calmar!

si destinò le trombe,
si scuotano le turbe;

Calmar esce di destra rapidamente.
a me l'ascia e la spada,
a me l'elmo e lo scudo,
a me la mia fortuna e la mia forza!

Di destra sono entrati i trombettieri,
ed ora, con le trombe volte alla foresta,
lanciano lo squillo. Due soldati
armano re Kedar. Morgano fa cenni
di comando verso il folto. Appaiono,
nell'ombra, bagliori di torce portate
in corsa. S'alza dal campo nascosto
il primo urlio delle genti. Entrano
soldati e s'armano dell'armi disperse,
staccano le torce dai tronchi. Appena
compiuto lo squillo, i trombettieri
escono e vanno ripetendo altrove.

LA VOCE DEI SOLDATI

E lancia e spada... Ohè!
E scudo e mazza... Ohè!
Galoppa, galoppa, galoppa!

DEGRENA
(a re Kedar)

Ed io ti seguirò sul mio cavallo;
voglio entrare, con te conquistatore,
io, regina, nel fulgido castello!

Alcuni soldati armano Degrena. Ke-
dar, tutto armato, sguaina la spada.
Al fondo, ove il terreno avalla, co-
minciano a passare le turbe, disor-

dinatamente, nella luce vermiglia delle torce che alcuni camminando portano e altri, ritti al confine dello spiazzo, reggono. Un gruppo di soldati abbate il padiglione del condottiero.

KEDAR

Demone della gloria,
con le tue mani insanguinate e unghiute,
difendi quelle mura e quelle torri;
squassa su quella preda
la tua chioma infocata;
sbarra col cuore tuo
quelle porte dischiuse, sì ch'io possa
dissetare nel sangue la mia spada,
e carpire più bella la vittoria!

Monta sul suo cavallo, i suoi capi e la sua donna lo imitano. Ora la radura è in parte invasa d'armati. Alcuni cavalieri passano al fondo, sopravanzando le masnade dei fanti.

LA TURBA ARMATA

Sferza, sprona!.... Ohè!
E lancia e spada!.... Ohè!
Galoppa! Galoppa! Galoppa!

FINE DEL PRIMO ATTO.



ATTO
II

Appare una sala dalla volta a cupola. Al fondo, un'immensa porta chiusa da imposte di metallo. Non v'è alcuna finestra, ma, in alto, la cupola s'apre circolarmente, dando inizio a un'invisibile torre tutta vuota. Per tale apertura piove una debole luce azzurrina, indiretto riflesso del cielo notturno.

Brillano alcune lampade appese alla volta. A sinistra, è aperta nella parete un'alcova nascosta da velari. A destra, sono due gicigli; più innanzi, un telaio, un arcolaio, alcune conocchie.

MORNA e GALVINA giacciono a destra, non assopite ma intorpidite. Poi parlano lentamente.

GALVINA

Tu sai perchè non s'è destata ancora?

MORNA

Non so. Perchè?

GALVINA

Tutta notte, inquieta
vegliò, per aspettare la canzone
di quel dolce cantore.

MORNA

Questa notte non venne?

GALVINA

No. Non venne.

MORNA

Chi sa perchè?

GALVINA

Nessuno sa; nessuno comprende; e tutti, tutti cecamente camminano, e non vedono la strada che seguono, non vedono la meta' cui tendono..... camminano..... Rammenti? era così nel mondo.

MORNA

Sì, rammento.

Non si sa nulla, nulla...

GALVINA

E anche noi, tristi prigionieri dell'ombra e del silenzio, anche noi camminiamo, sulla strada dei sogni, con le nostre anime insonni.

MORNA

Ma dove andremo?

GALVINA

Dove sosteremo?

MORNA

Dove siamo partite?

GALVINA

E quando? quando le nostre opache vite raggiungeranno l'anime librate nel sole e nell'azzurro?

MORNA

Non si sa nulla, nulla....

GALVINA

Si cammina!

Poichè la luce, che piove dall'alto, si fa rossa, le due donne si levano e spengono le lampade.

MORNA

(d'improvviso)

Ascolta!.... ella ha chiamato.

GALVINA

No, gemeva
forse, nel sogno.

(tornano entrambe a sedere)

MORNA

Come può sognare
ella che mai non vide nulla?

GALVINA

Sempre
chi attende come lei spera, e chi spera intesse sogni.

MORNA

Come può sperare
ella che mai nulla conobbe?

GALVINA

Dolce
è la speranza in una gioia ignota.
Ella vive nel mondo che foggiammo,
legando fiaba a fiaba e canto a canto;
e le notti stellate e i rossi cieli
così sogna le belle primavere
ch'ella non anche vide. Ma non sa
che, quando al chiaro mondo
ritornerà, chiamata dall'amore,
vedrà sfogliarsi i fiori
e spegnersi le stelle,
in un lugubre turbine di morte.

LA VOCE DELLA BELLA PRIGIONIERA
Galvina! Mornal

Le due donne accorrono all'alcova e
ne sollevano i velari.

MORNA

Eccoci a te.

GALVINA

Sia lieto

il nuovo giorno per te, bella, e arrida
alla speranza tua.

LA BELLA PRIGIONIERA esce dal-
l'alcova. È giovane, pallida e bion-
da. Parla con disperata tristezza.

LA BELLA PRIGIONIERA

Invano! Invano!

O giorni e notti orrendamente eguali,
tramonti e aurore nella luce scialba
di questo baratro, al ronzio spossante
del mio telaio che non tace mai!

Invano.... invano....

MORNA

Un sogno ti ha sconvolta.

GALVINA

Un incubo ti opprime.

LA BELLA PRIGIONIERA

Invano! Invano!

Ora le due donne ravviano i capelli
della fanciulla e le mutano la veste.

MORNA

Sorridi! sulla terra già fiorisce
la nuova aurora.

GALVINA

E presto co' tuoi occhi
color di cielo la vedrai fiorire.

Lentamente la luce si fa d'oro e più
limpida si diffonde.

LA BELLA PRIGIONIERA

L'aurora.... sì.... l'aurora.... Ah! mi dicevi
tu, Morna, un giorno, che sui monti appare

una striscia di luce, a poco a poco,
si chiudon quelle fulgide pupille
da te chiamate stelle; un rosso foco
accende il mondo, e sorge una gran luce
che tutto avvolge e inonda,
come se, sulla terra,
si disciogliesse una gran chioma bionda.
È vero? è vero?

MORNA

Sì, tu la vedrai.

LA BELLA PRIGIONIERA

Vedrò.... ma quando?

GALVINA

Attendi e spera!

LA BELLA PRIGIONIERA

Quando?

La fanciulla siede al telaio, Morna
all'arcolaio, Galvina alle conochie.

La mia canora spola
fra bianche trame vola,
sa una canzone sola
fatta di una parola:
sognare.

E la mia triste vita,
non nata e già sfiorita,
ha la gioia infinita
che la spola le addita:
cantare.

Così il mio cuore spento
dall'eguale tormento,
canta questo lamento
che mai potrà sul vento
volare.

Morna e Galvina seguono a bassa
voce il canto lamentoso. Ma all'ar-
monia del lavoro e del canto ora si

Ascoltate!

unisce un sordo romorio lontano. Le tre donne sospendono l'opera e la canzone, ascoltando.

MORNA

Son voci....

GALVINA

Non son voci.

È il vento che folleggia
nelle sale deserte.
È il vento...

MORNA

Non è il vento....

LA BELLA PRIGIONIERA

Non è il vento....

MORNA

È un rumore di passi.

LA BELLA PRIGIONIERA

Sono voci!

GALVINA

Ah! son trombe!

Balzano in piedi, udendo lontano
squillare le trombe di Kedar.

MORNA

È una turbal

GALVINA

S'apparessa!

LA BELLA PRIGIONIERA

Chiama! grida!
che vengano a dischiuderci la porta!

GALVINA

No... tacil... tacil... ascolta!

Si addossano alla grande porta, in ascolto contro i battenti. Un immenso fragore imperversa nel castello: grida, squilli, calpestii, strepiti di armi.

LA VOCE DI KEDAR

È l'unica barriera! Forza, forza
di braccia e spalle e petto! Travolgete
ogni ostacolo! aprite ogni cammino!

S'ode il trambusto degli uomini che si dispongono contro la porta. Le tre donne indietreggiano trepidano. Poi, di schianto, l'immensa porta si schiude. Alcuni soldati ne varcano la soglia, a braccia tese, come spinti dal loro stesso sforzo. RE KEDAR entra; lo seguono DEGRENA, IL FANCIULLO ERRANTE, CALMAR, MORGLANO, e un numeroso stuolo che tosto, guidato da Calmar, si allontana, non lasciando alla porta che pochi armati.

Per l'ampia apertura di scorge una fuga di sale e corridoi ombrosi. Una incerta luce penetra e si fonde con quella che scende dall'alto. Kedar si fa innanzi, approssandosi alle prigioniere.

KEDAR

Donne, voi sole?.... Facile vittoria
è questa, che si dona senza sangue.
Ma che fate voi qui?

DEGRENA
(a Kedar)

Lasciale, andiamo!
Son mute di stupore e di paura.

KEDAR
(alla fanciulla)

E tu, fanciulla... come tenue sei!
Sembri una rosa bianca inargentata
dal plenilunio.

DEGRENA
(impazientita)

Andiamo!

KEDAR
(c. s.)

Bella e pura
è la tua bocca..... Hai fronte di regina.
Dimmi il tuo nome!

LA BELLA PRIGIONIERA

Ma tu.... tu chi sei?

KEDAR

Chi sono, bimba?

Il Fanciullo Errante guarda la Bella
Prigioniera. Degrena, in disparte, do-
mina a stento l'ira.

Un orrido macigno
scolpito in forma d'uomo,
che infrange tutti i venti,
squarcia tutte le nubi,
sfidando le tempeste,
guardando in faccia il sole.
Un'aquila che vola
di vetta in vetta, sola
nell'azzurro, gittando
sulla terra lontana
l'ombra dell'ali tese.
Un uomo che cammina
sulle più dure strade
seguendo la sua vita,
ghignando alla sua morte.
Questo io sono, fanciulla!

LA BELLA PRIGIONIERA

Non ti comprendo.

KEDAR

Mi comprenderai.

Ora non mi guardare con questi occhi
sgomenti. Anche il macigno s'inghirlanda
di fiori, ed anche l'aquila, o fanciulla,
per te saprà cantare con dolcezza.
Tu sei bella e mi piaci.

DEGRENA

Kedar! Kedar!
la mia reggia ci attende.

KEDAR
(volgendosi a lei)

La tua reggia!
(con un sorriso ambiguo)

Sogni dunque ch'io voglia a te donare
questa mia preda?.... O pazza donna!

DEGRENA

Kedar!

Che vuoi tu dire?

KEDAR

Sì: fui cieco e stolto
quando ti amai e ti promisi un regno.

DEGRENA

Pesa le tue parole!

KEDAR

Non squittire!
Guarda colei che avrà la mia corona!

Addita la prigioniera.

DEGRENA

Non prima ch'io ti strappi dalla carne
l'anima menzognera!

Armata di un pugnale ella si scaglia
sul re, che l'afferra al braccio e la
disarma.

Ah! il mio pugnale!

Ella indietreggia. Ognuno ansiosa-
mente guarda Kedar, che fissa il
pugnale.

Ebbene, ch'è vuoi fare?... Ancora tremi,
s'io ti guardo.

KEDAR

Non tremo. Ho un altro amore.

DEGRENA

Menti! sei vile!

KEDAR

A tel guardala in viso
la verità!

E si scaglia per colpirla, ma ristà.

No... no... voglio serbarti...
voglio serbarti schiava.

DEGRENA

Non ti basta
l'animo per colpirmi.

KEDAR

(buttando il pugnale)

Ah, tu non sai
come nel cuore di Kedar avvampi
l'odio, appena l'amore lo deserta!
Non ti dono la morte, no. Non voglio
suggellare i tuoi occhi. Tu vedrai;
e non potrai fuggire; e non potrai
salire fino a me.... Va, schiava! Io devo
curvarmi ai piedi della mia regina.

DEGRENA

Meglio sarebbe uccidermi, re Kedar!
Odio per odio.

KEDAR

Va!

DEGRENA

Vado, ma schiava
sarò soltanto della mia vendetta.

Esce rapidamente.

KEDAR

(a Morgiano)

Tu seguila, sarai la sua catena.
S'ella varca le mura, avrò il tuo capo.

Morgiano esce. Kedar resta torva-
mente pensoso.

O mio fosco destino! Un'arma sola
mi rende forte: l'odio. Ma perchè
troppo spesso quest'arma mi si spezza?
Perchè senza pietà tu mi fai schiavo,
o amore, o solo despota di Kedar?...
E ora torno fanciullo.

Si accosta alla Bella Prigioniera.

Come tremi,
mia piccola regina! Non temere.
Sorridi al tuo signore, che si umilia
dinanzi a te.

LA BELLA PRIGIONIERA

Sorriderò, re Kedar.....
ma che vuoi tu da me?

KEDAR

Che voglio, bimba?
Lo saprai, lo saprai... Attendi l'ombre
del crepuscolo azzurro, e, co' tuoi occhi
mortali, tu vedrai cose divine....
Ora aduno la turba, per schierarla
sul tuo cammino, a renderti saluto.

Si rivolge al Fanciullo Errante, tuttora trasognato e muto.

A te, fanciullo: tu la condurrai
fra poco a me, con le sue donne. Io vado.
Addio, regina!

Si avvia, ma, dalla soglia, ancora si
volge al fanciullo.

Ho comandato.... Bada!

Esce, e lo seguono gli ultimi soldati.
Dopo una pausa, la Bella Prigioniera
si avvicina al fanciullo.

LA BELLA PRIGIONIERA

Tu che mi guardi tanto dolcemente,
perchè non parli?

IL FANCIULLO ERRANTE

Bimba, il nuovo sole
fulge sopra la terra ristorata;
la primavera avrà tante parole
per dirti ciò ch'io non ti posso dire.

Al primo suono della sua voce, la
Bella Prigioniera ha sussultato; e come
lei le due donne che stanno in disparte.

LA BELLA PRIGIONIERA

Ah!.... la tua voce!

IL FANCIULLO ERRANTE

Sì... per tante notti,
io solo ti cantai la sovrumana
canzone dell'amore;
e per te, sconosciuta,
per te che forse mai saresti apparsa
dinanzi a me, gittai l'anima mia
sul vento del mio canto.

LA BELLA PRIGIONIERA

Tu.... tu fosti
l'animatore de' miei sogni? il dolce
cantore delle gioie a me vietate?

IL FANCIULLO ERRANTE

Io fui l'animatore de' tuoi sogni.

LA BELLA PRIGIONIERA

Tu fosti a farmi dono del mio solo
sorriso?

IL FANCIULLO ERRANTE

Io ti cantai le gioie ignote.

LA BELLA PRIGIONIERA

Ah! benedetta la tua voce!

IL FANCIULLO ERRANTE

No!
benedetto il mio amore!

LA BELLA PRIGIONIERA

Canta, canta,
l'ultima tua canzone!

IL FANCIULLO ERRANTE

(con manifesto dolore)
È troppo tardi!
Kedar attende; a lui devo condurti,
o splendida regina.

LA BELLA PRIGIONIERA

No!.... ho paura!....
vorrei restare qui, nella silente
prigione ove sboccia la vita mia;
con te restare...

IL FANCIULLO ERRANTE

Ah, tac! ora ogni indugio
può condannarci!

LA BELLA PRIGIONIERA

... e udir dalla tua bocca
le più dolci canzoni,
e viver quella gioia celestiale
che già tu mi donasti col tuo canto,
vivere quell'incanto
che tu chiamasti amore. Canta! canta!

IL FANCIULLO ERRANTE

Non canzoni vorrebbe la tua sete!

LA BELLA PRIGIONIERA

Canta!.... Ma quale gioia mi sconvolge?

IL FANCIULLO ERRANTE

L'unica gioia che non menta mai.

LA BELLA PRIGIONIERA

Dimmi il suo nome!.... E' forse « amore »?

GALVINA
(sommessamente)

tu non vedi tremar le loro mani?

Morna,

MORNA
Tu non vedi tremar le loro bocche?

IL FANCIULLO ERRANTE
(riscotendosi)

Obbedire bisogna. Andiamo: Kedar
non perdonà ai ribelli...

Egli s'interrompe, guardando la fan-
ciulla timorosa, poi:

Torneremo,
quando tu lo vorrai, sempre, dovunque
ti seguirò leggero come un'ombra;
sarò al tuo fianco, ad ogni tuo richiamo;
sarò ai tuoi piedi, ad ogni tua parola.

LA BELLA PRIGIONIERA
(con timido stupore)

Tu?

IL FANCIULLO ERRANTE

Sì, regina, sempre... e per averti,
saprò strapparti anche dall'unghie forti
del tuo signore... Attendero insieme
l'ora felice. Andiamo verso il sole!

LA BELLA PRIGIONIERA

Dammi la mano.

Si avviano lentamente, risalendo al
fondo.

MORNA
(ansiosamente)
Incombe l'incantesimo...

GALVINA

Chi mai osa svelarle il suo destino?

MORNA

Chi può dirle che vana è ogni speranza?

GALVINA

Chi può spezzare quel suo dolce sogno?

MORNA
(con infinita tristezza)

Vedrà sfogliarsi i fiori
e spegnersi le stelle....

GALVINA

... in un lugubre turbine di morte.

Sulla soglia la Bella Prigioniera si
arresta timorosa.

IL FANCIULLO ERRANTE

Non avere paura! Che t'importa
se l'ombra avvolge la tua via di gioia?
Vieni: l'aurora che sognasti è giunta.

LA BELLA PRIGIONIERA

Guidami! chè nell'ombra non mi perda.

IL FANCIULLO ERRANTE

Ti aspetta il sole, che il tuo capo biondo
primo coronerà col suo splendore.

LA BELLA PRIGIONIERA

Reggimi! chè il timore non mi sfranga.

IL FANCIULLO ERRANTE

Ti aspetta la novella primavera
che ti coronerà col suo profumo.

LA BELLA PRIGIONIERA

Cingimi col tuo braccio! ch'io non tremi.

IL FANCIULLO ERRANTE

Vieni! passa nell'ombra per salire
alla tua nuova vita: ogni cammino
più triste porta a una più dolce meta.

*Escono, lentissimamente. Li seguono
Morna e Galvina.*

MORNA E GALVINA

Lasciamoli sognare!... Il sogno è bello.

FINE DEL SECONDO ATTO.





ATTO
III

Nell'interno d'una torre quadrata, ampia e massiccia.
Appare una spaziosa stanza dalla volta a ogiva. Al fondo, un'arcata di
lungo raggio, sorretta da due tozze colonne, s'apre su un terrazzo
merlato, che s'immagina circondi la torre.
Nelle pareti laterali sono praticate feritoie per cui trapela una scialba luce.

L'uragano imperversa. Per l'arcata, di
sopra ai merli, si scorge il cielo ove
nubi fosche s'inseguono. Fra nube
e nube, il livido guizzo dei lampi.
Tosto GALVINA e il FANCIULLO
ERRANTE giungono sul terrazzo e
spiano dai merli, come temendo
d'essere inseguiti. Poi entrano. L'u-
ragano decrese. Galvina è inquieta.

GALVINA

Ora bisogna attendere.

IL FANCIULLO ERRANTE

Sei certa
che sfuggiranno a Kedar?

GALVINA

Morna è scaltra.

IL FANCIULLO ERRANTE

Verranno a notte, forse?

GALVINA

Forse... L'ombra
ha mille strade per chi vuol fuggire.

Nuove raffiche ravvivano la tempesta.

IL FANCIULLO ERRANTE

Donna, non so perchè, ma ne' tuoi occhi
io scorgo un'ombra che mi turba. Troppo
sei inquieta, ed il tuo viso bianco
mi fa paura. È strano... sento il cuore
tremarmi, come in un presagio triste...
un presagio di morte...

La donna sobbalzando lo interrompe.

GALVINA

Non parlare
di morte!

IL FANCIULLO ERRANTE

Ma perchè?

GALVINA

Perchè è la morte
che riempie d'ombra gli occhi miei.

IL FANCIULLO ERRANTE

Che dici?

GALVINA

Non chiedere!

IL FANCIULLO ERRANTE

Che sai?

GALVINA

Aspetta e sogna.

IL FANCIULLO ERRANTE

Non posso più sognare. Mi sgomenta
la tua pena nascosta.

GALVINA

Non pensare!

IL FANCIULLO ERRANTE

Dimmi!

GALVINA

Perchè? Lascia ch'io pianga sola.

IL FANCIULLO ERRANTE

Ma qual'ira è su noi?... Contro ogni evento
non varrà la mia forza? e la fortuna?

GALVINA

Non v'ha forza che valga!

IL FANCIULLO ERRANTE

Ma che temi?
che mai ti fa soffrire? per chi piangi?

GALVINA

(scendendo alle incalzanti domande)

Per te! per te! per il tuo amore!

Il fanciullo rompe in un alto grido.

IL FANCIULLO ERRANTE

Ah! parla!
quale orrore è su me?

GALVINA

Sì... ascolta... tutto
io ti dirò... poi reggeremo insieme
l'ultimo strazio, e insieme piangeremo.

Il fanciullo si accascia su un sedile e
resta in ascolto.

Un dì, su questi monti e queste torri,
regnava un re chiamato re Gorvaldo,

al cui fianco splendendo sorrideva
la regina bellissima: Orienda.
Ma quando il re partì con la sua turba
per lontane conquiste, un folle amore
sconvolse la regina e la costrinse
al bacio d'un ignoto cavaliere.
Quando Gorvaldo ritornò, e fu certo
del sopportato oltraggio, che rideva
con il riso vermiglio d'una bimba,
sentì l'anima sua farsi di fiamma;
e uccise la regina, e di sua mano
ne disperse le carni martoriante;
poi volle che, nel cuore del castello,
con due giovani ancelle, fosse chiuso
il frutto dell'amore a lui frotato;
e fu obbedito... A sera di quel giorno,
placata l'ira, egli fuggì pel mondo.

(Pausa)

Oggi, fanciullo, tu rendesti al sole
la bella prigioniera; ma non sai
che il re sulla sua fronte ha formulato
un incanto fatale. Il primo bacio
d'amore sarà l'ultimo respiro
per la sua bocca immacolata e bella.

La donna tace. Il fanciullo è tuttora
immobile, quasi impetrato. L'uragano,
che già pareva dileguato, riprende forza.

IL FANCIULLO ERRANTE

Uccisa ella sarà dal primo bacio...
uccisa dall'amore... No! No! troppo
è bella la sua bocca...

D'improvviso:

Ah! donna, donna!
se re Kedar la bacia...

GALVINA
(con un urlo)

No!

IL FANCIULLO ERRANTE
... l'uccide!

La donna china il capo. L'uragano
cresce. Il fanciullo accorre al fondo,
protende alla tempesta le braccia.

Uragano, uragano, scatenata
furia di mortel prendi la mia vita,
rapiscila nel vortice infinito
della tua fuga, ai culmini del cielo!

La tempesta tumultua, ma balza a un
tratto, dal suo fragore, la voce di
MORNA.

LA VOCE DI MORNA

Galvina!

GALVINA

Ascolta... Hanno chiamato.

Il fanciullo si abbandona contro una
colonna. L'uragano dilegua.

IL FANCIULLO ERRANTE

Invano

tu speri. È la tempesta che ti chiama.

GALVINA

Era voce di donna.

Accorre sul terrazzo e guarda fra merlo e merlo. Poi rientra, più triste e più inquieta.

No... nessuno.

Non v'è nessuno!... Come densa è l'ombra a pie' delle muraglie!

IL FANCIULLO ERRANTE

L'ombra è densa
dovunque, e tutto avvolge, tutto copre,
per nascondere il pianto della terra.

Tacciono entrambi. Ma entrano correndo la BELLA PRIGIONIERA e MORNA.

MORNA

Galvinal

Galvina muove loro incontro e si curva a baciare la veste della regina. Il fanciullo a tutta prima è spinto da un gioioso impulso verso la so-praggiunta, ma subito si trattiene e resta immobile.

GALVINA

Ah, Mornal!... O piccola regina,
benedetta la via che ti ha portata
al nostro amore!

Tra le ultime nubi fuggenti appare il cielo del tramonto. La Bella Prigioniera si accosta al fanciullo trasognato.

LA BELLA PRIGIONIERA

È tardo il tuo saluto
come fu tardo questo vespro. Eppure

con te l'anima mia fu dall'istante
che tu mi abbandonasti; e ti parlava,
e ti cantava... Non l'udisti?... Dimmi;
non udisti cantar l'anima mia?

IL FANCIULLO ERRANTE

Ma perchè sei venuta?

Morna e Galvina, in disparte, parlano sommessamente, compassionando.

LA BELLA PRIGIONIERA

Non rammenti?

Ti ha smemorato la tempesta?... Attendermi dovevi...

IL FANCIULLO ERRANTE (come delirando)

E a lungo attesi; e ancora attendo;
e sempre attenderò fino alla morte!

LA BELLA PRIGIONIERA

Ma che vuoi dire?... Le parole tue
son tenebrose come le radici
di queste torri... Che hai negli occhi?... E il viso,
perchè lo celi?

IL FANCIULLO ERRANTE

Ti dovevo amare
come s'ama una mèta' irraggiungibile,
come s'ama una gioia inesistente.
Tu dovevi restare nel segreto
della tua tomba, ove l'atroce vita
era bella, per te, come l'ignoto,
come le lontanze... Ed ora? Ed ora?
Non udisti ululare la tempesta?

LA BELLA PRIGIONIERA

Sì. Svolò sul mio capo, turbinando.
I miei veli si tesero nel vento,
come ali bianche. Ma è passata. Guarda:
il cielo è chiaro, il sole è ritornato.
Ogni goccia di pioggia ora sfavilla
come una gemma... Andiamo!

IL FANCIULLO ERRANTE

Sogna, sogna!

Ora Morna e Galvina stanno in vetta
sul terrazzo, volgendo frequenti
sguardi ai due fanciulli immemori.

LA BELLA PRIGIONIERA

Porgimi la tua fronte, ch'io la cinga
con le mie mani. Ecco il mio primo dono:
un serto di profumo e di dolcezza.
Ma perchè non sorridi?

IL FANCIULLO ERRANTE

Sogna, sogna!

LA BELLA PRIGIONIERA

Con te voglio sognare. Ascolta: andremo
lontano là, dove la terra d'oro
si adagia sotto il cielo che la bacia
con un bacio di luce.
Tenendoci per mano varcheremo
i monti e le foreste, passeremo
lungo tutte le strade ove trascorse
la tua vita canora.

IL FANCIULLO ERRANTE

Sogna, sogna!

LA BELLA PRIGIONIERA

E ancor tu canterai, e, ad ogni canto,
per dissetarti, io t'offrirò ridendo
la bocca mia che fu baciata mai.

IL FANCIULLO ERRANTE

Taci!

LA BELLA PRIGIONIERA

Perchè? Porgimi il tuo dolore!
L'avvolgerò ne' miei capelli biondi
come si avvolge una ferita. Guardami!

Morna e Galvina si fanno sulla soglia.

MORNA

Già si allungano l'ombre delle torri.

LA BELLA PRIGIONIERA

È vero! è vero!

GALVINA

Il cielo si fa d'oro.

LA BELLA PRIGIONIERA

È vero!

MORNA

Forse Kedar è tornato.

GALVINA

Forse già guarda impaziente i primi
annunzi della notte.

MORNA

E va cercando
la sua bianca regina.

LA BELLA PRIGIONIERA

È vero! è vero!

Affannosamente ella torna al fanciullo
e lo cinge con le braccia.

Andiamo. È tardi. È troppo tardi. Andiamo.
Ho paura di Kedar. Tanto sangue
ha calpestato. È folle
d'un suo sogno d'amore,
di gloria, di conquista.
Oggi distrugge ciò che ieri ha amato.
Domani annienterà ciò che oggi adora.
Andiamo. Sarò tua, soltanto tua!

IL FANCIULLO ERRANTE

Oh, amore, amore! ed io per tanto tempo
ti ho sognato e cercato...

LA BELLA PRIGIONIERA

Andiamo!

IL FANCIULLO ERRANTE

... ed ora

che t'ho raggiunto, ora che t'ho veduto,
ecco, non posso prenderti, non posso
perdermi in te, perchè tu sei la morte!

LA BELLA PRIGIONIERA

Vieni, vieni!... chè il tempo ci sospinge.

MORNA

È tardi. L'ombre coprono la terra.

GALVINA

L'occidente si spegne. Il vespro è breve.

LA BELLA PRIGIONIERA

Vieni con me. Precipita la notte.

IL FANCIULLO ERRANTE

Oh, amore, amore, disperato amore!

Sulla soglia appare RE KEDAR. Alle sue spalle il terrazzo si popola di armati.

KEDAR

Le colombelle son mutate in gufi,
chè fanno il nido in cima alle mie torri?

Avanza lentamente.

Ah, bianca reginetta, tu credevi
che, per restare a balestrar nel segno,
mi scordassi di te?... No! Ti ho cercata,
e ti ho trovata, e — vedi? — anche la spada
ho trascinata fino ai piedi tuoi.

LA BELLA PRIGIONIERA

Non la tua spada, no, ma il tuo sorriso
mi fa paura; ecco il mio petto.

KEDAR

Taci!

È presto ancora... Intendi?... Come azzurra
sarà la notte! Tutte le sue stelle
udranno il grido che i miei folli baci
ti strapperanno... Va, con le tue donne!

IL FANCIULLO ERRANTE

Ah! no, re Kedar! tu non bacrai
la sua bocca!

Egli raggiunge la Bella Prigioniera, la
cinge fra le braccia, la piega.

Il tuo bacio a me!

La fanciulla si abbandona. Le due
bocche si congiungono. Nell'attimo,
Morna e Galvina indietreggiano rab-
brividendo. Re Kedar gitta un urlo.
La turba freme.

KEDAR

Mozzategli

il capo!

Fa per scagliarsi egli stesso con i suoi seguaci sugli amanti avvinti. Ma il fanciullo apre le braccia e il cadavere della regina, scivolando sul suo petto, si affloscia a terra.
Tutti si arrestano.

IL FANCIULLO ERRANTE

È morta.

KEDAR

Morta?!

La parola terribile corre fra le genti assiepate.

LA TURBA ARMATA

Morta! Morta...

Galvina e Morna cadono in ginocchio, abbracciate, singhiozzando. Re Kedar guarda il cadavere, e pare impetrato. Ma, al primo comando del re, alcuni soldati hanno afferrato il fanciullo, e ora lentamente lo trascinano verso il terrazzo.

IL FANCIULLO ERRANTE

O regina, regina, andrò con te,
lontano, dove fluttua il mare azzurro
solcato dalle nubi, dove il vento
si gonfia di profumo scompigliando
i giardini del cielo. Andrò con te,
mia pallida regina, eternamente,
lassù dove fioriscono le stelle.

Egli è uscito; e ancora la sua voce suona. La notte discende. Tutti guardano la morta regina. Kedar parla, come delirando.

KEDAR

Morta... Divina giovinezza, quale fato ti uccise? O bocca troppo bella, chi ti vietò all'accesa anima mia?

Morna e Galvina si accostano al cadavere e religiosamente lo coprono.

E voi, donne, che fate?... No, non voi! non voi che singhiozzate; non le vostre pavide mani. I miei soldati, i torvi miei soldati dal cuore che non trema, dall'anima diritta come un dardo, portino la mia pallida regina.

Le donne sollevano la spoglia sulle braccia.

Ma che fate voi dunque?... Orsù, scotetevi! Recate quella spoglia fino al ciglio d'un abisso profondo e giù nell'ombra, giù nel silenzio, seppellite l'ultimo amore di re Kedar.

Le donne si avviano. La turba si apre al loro passaggio. Poi, tacitamente, a capo chino, tutti seguono le portatrici, risalendo al fondo. Kedar vede e guarda, senza comprendere.

Non mi udite?... Che fate?... Che guardate? Ah! voi piangete, o miei sparvieri, voi piangete!... E dove andate? dove trascinate il passo? chi mai vi guida?

Tutti escono e scompaiono. La tenebra s'è addensata. Re Kedar fa per seguire la turba con passo incerto quasi brancolando. Ma d'improvviso appare, a contrastargli il passo, DEGRENA, entrata con i seguaci del re, e restata finora nascosta, prima della turba, poi dall'ombra.

DEGRENA

Kedar, perchè gemi?
perchè così ti duoli?

KEDAR

(con nuova speranza)

Oh, donna, donna,
tu sorgi dalle tenebre, tu appari
come l'aurora...

DEGRENA

Io sono la tua schiava.

KEDAR

No, no... non dire... o mia regina! Guarda:
son solo... solo... lascia ch'io mi accosti
a te... ti donerò ciò che vorrai...

DEGRENA

(con impetuosa ira)

Ah, le promesse tue! Kedar, è tardi,
tardi per implorare e per sognare.
Non hai più forza; impallidisce e tremi
come una nebbia. Io ti potrei spezzare
con questa mano; ma non voglio. Bene
tu mi apprendesti l'arte dei tormenti.
Ora vorrei avere mille gole,
e mille bocche, mille anime ubbre,
per rider questo riso che mi squassa.

KEDAR

No! t'imploro... t'imploro...

DEGRENA

Io rido... Kedar!

segui il mio riso!

E ridendo ella fugge. Re Kedar muove il passo come per raggiungerla,
ma si arresta d'un tratto sulla soglia,
quasi cozzando contro le impenetrabili tenebre.

KEDAR

O notte, notte, e tu
che vuoi da me? perchè sali al mio volto?
Non a te donerò la mia corona;
ma alla sorella tua che non ha stelle
sul capo, e avvolta è nel tuo stesso ammanto,
senza i lembi arrossati dall'aurora.
O morte! o mia regina dalla fronte
di tenebre, con te sghignazzerò,
con te trionferò, levando al sole
la mia possente spada insanguinata.

Ora la sua voce è spezzata da rantoli brevi.

Con te... con te... Ma non lasciarmi solo!
Vieni... le stelle brucian sulle torri;
le stelle che non hanno mai veduto
Re Kedar solo... O mia regina, vieni!
Io t'aspetto quassù, ritto nel cielo.

E resta immobile, nell'attesa, contro
il cielo stellato.

FINE

